

PROGETTO SCOPRIAMO LE CARTE

Legalità e diritti, contro il bullismo e per le buone pratiche nelle scuole



Provincia
di Milano



CORSO DI FORMAZIONE PER DOCENTI
Milano 29 Novembre 2007

Assessore all'Istruzione ed Edilizia Scolastica della Provincia di Milano

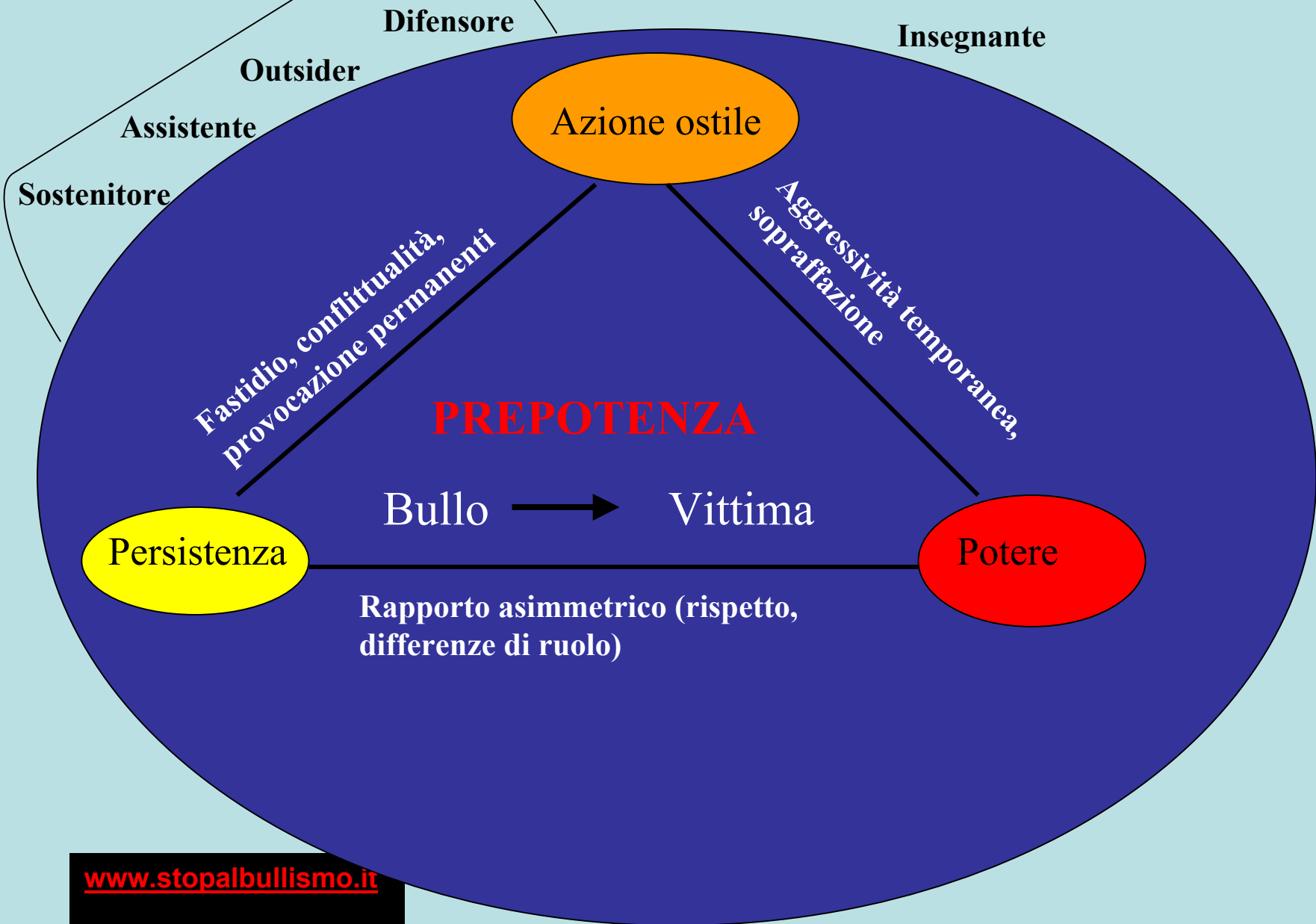
**Il bullismo e le forme del disagio giovanile:
i ruoli e il retroterra ambientali; vittime e sopraffattori; il ruolo della scuola**

Relazione di: Nicola Iannaccone

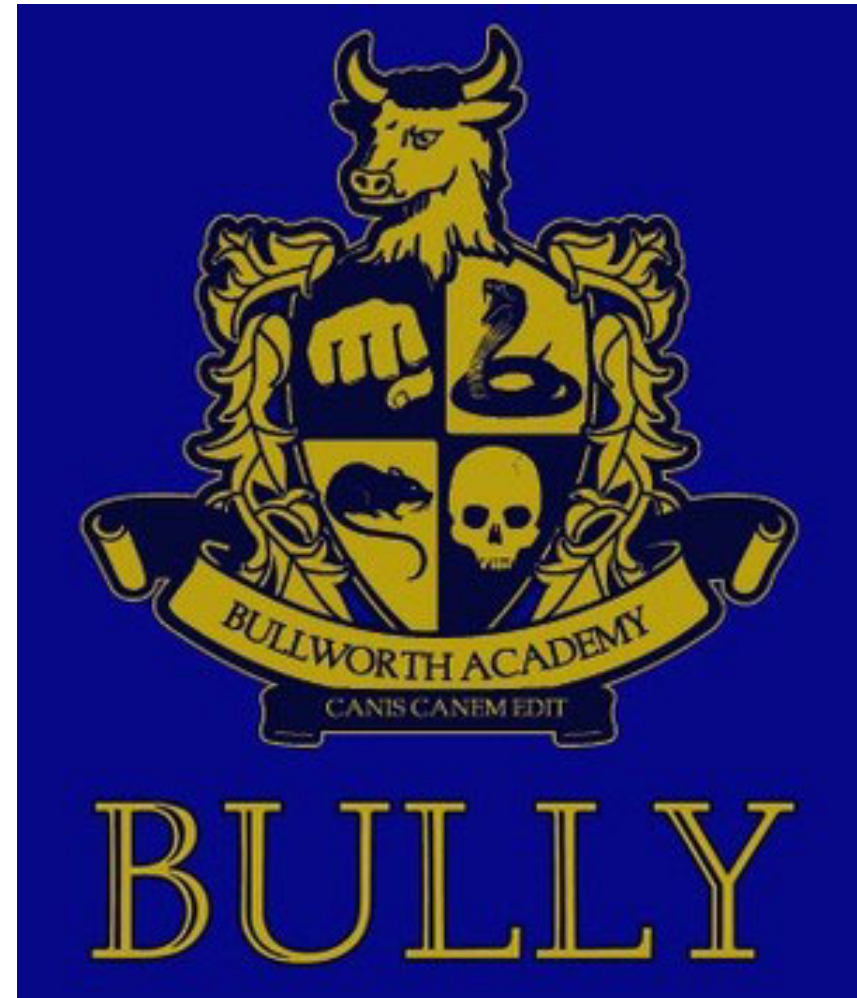
indice

- Il bullismo un fenomeno di gruppo
- **Il bullismo c'è anche quando non si vede**
- Non si può debullizzare una scuola
- **Il bullismo una risorsa**

Influenze del gruppo



Bullismo?



Sul dizionario della lingua italiana “De Mauro” on line alla voce “bullismo” troviamo

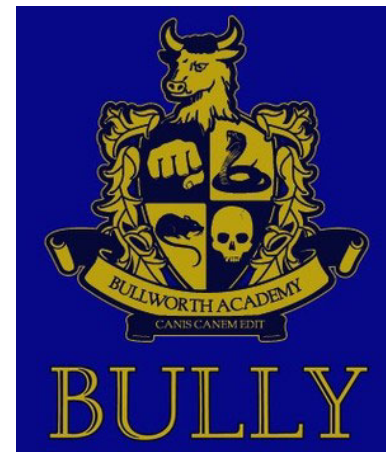
“atteggiamento o comportamento da bullo”

Sul dizionario “Zingarelli” al termine "bullo" corrisponde la definizione di:

«giovane prepotente, bellimbusto, che si mette in mostra con spavalderia»,

mentre sul “Devoto e Oli” (1993) il bullo è un

«teppista, sfrontato», ma anche «in senso non cattivo, bellimbusto, che si rende ridicolo per la vistosità e l’eccentricità dell’abbigliamento»

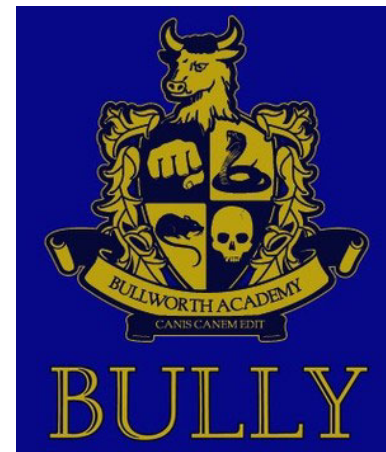


e, ancora sul “De Mauro” on line troviamo:

“uomo, spec. giovane, che si comporta con arroganza, prepotenza, spavalderia.

Estensione: teppista, persona di modi volgari che si veste in modo pacchiano e vistoso, sfrontato, arrogante.

Viene indicata anche la variante: “bulo”



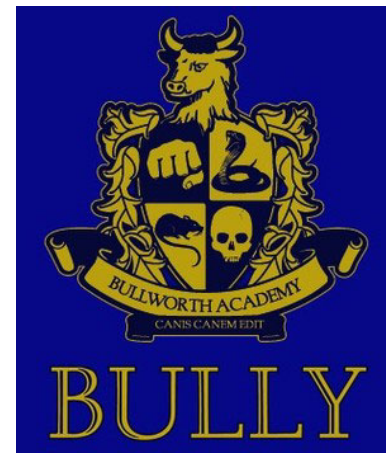
Con il termine bullismo

si focalizza l'attenzione solo su un attore del processo

il bullo, il prepotente,

non riconoscendo invece

la matrice sociale del fenomeno.



**“Il termine italiano *“bullismo”* è la traduzione letterale di *“bullying”*
(dal sito: [www. smontailbullo.it](http://www.smontailbullo.it))**



Nella nostra lingua il termine bullo porta in sé una connotazione positiva che ne riduce l'impatto emotivo;

da un lato il sinonimo di bellimbusto sposta l'attenzione sull'apparenza più che sulla sostanza del comportamento

una analisi etimologica del termine, tramite la variante "bulo" ci fa scoprire la sua origine tedesca: "*buhle*" ossia "l'amico intimo, il ganzo, il bellimbusto". Si tratta di un prestito linguistico risalente alle invasioni germaniche ma che nonostante i secoli agisce ancora sul nostro lessico e soprattutto sull'idea, ancora presente, che

"il bullismo" sia un fenomeno attribuibile a ragazzi un po' spacconi e gradassi.



Riferendo il termine bullismo al contesto scolastico viene richiamata con facilità l'immagine classica di

- uno studente non solo prepotente, ma anche
- con una posa impropriamente spavalda,
- in parte marginalizzato.

L'estensioni di teppismo o di vandalismo richiamano un atteggiamento di rifiuto delle regole della convivenza collettiva.



In sintesi il bullismo_è comunque individuato come una forma di violenza imposta da un singolo o da un piccolo gruppo rispetto alla classe scolastica percepita come sostanzialmente armonica.

**“Il termine italiano *“bullismo”* è la traduzione letterale di *“bullying”*
(dal sito: [www. smontailbullo.it](http://www.smontailbullo.it))**

Oxford Dictionary on line bullying:

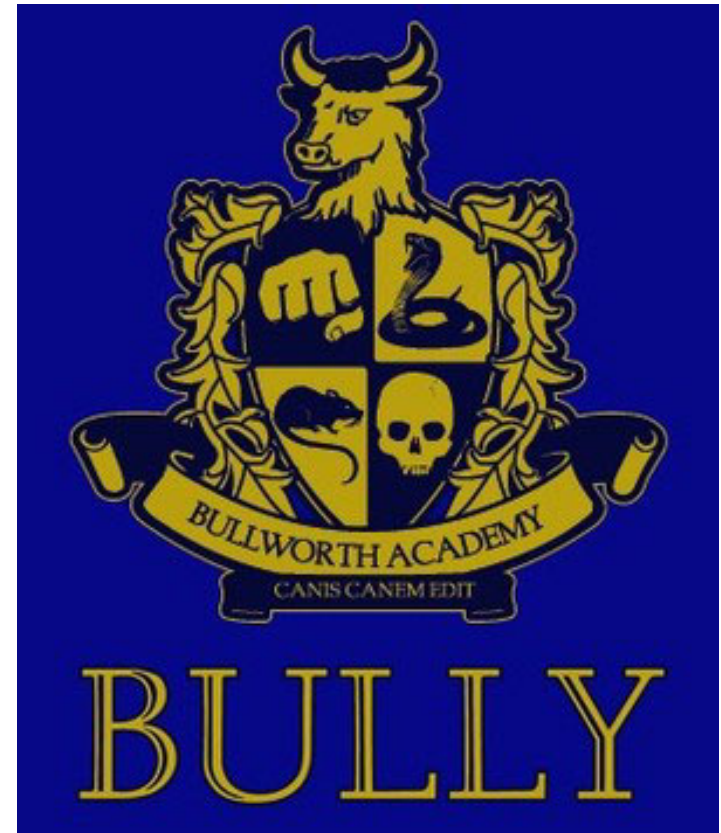
1. Nome

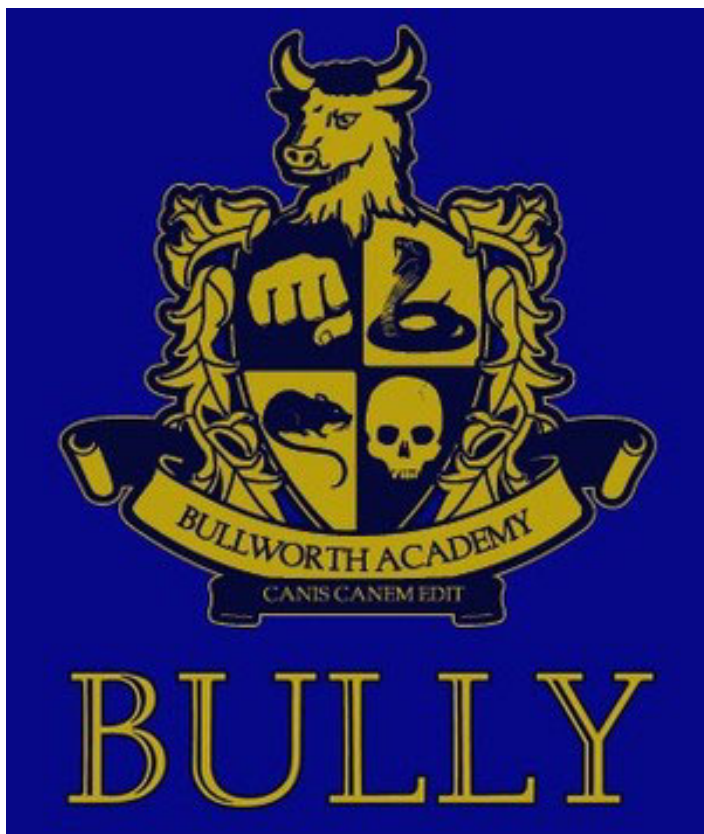
(of person) maltrattamento, sopruso;
(of country) intimidazione,

2. Aggettivo

[behaviour] prepotente;

[tactics] d'intimidazione.





L'immagine è sovrastata da una testa di toro
il termine *bully* contiene in sé la parola inglese
“*bull*” che significa “toro”
È il carattere irascibile associato
comunemente a tale animale.

nel bullismo sono presenti aspetti di
imposizione fisica sugli altri

**le modalità verbali e indirette nell'immagine
del toro non vengono suggerite.**

Ma perché la comunità scientifica ha utilizzato il termine *bullying*?



Nel 1972 in Svezia
il termine *bullying*,
viene introdotto nell'ambito
della ricerca sull'aggressività
con significato del tutto
analogo a quello di
mobbing



Il termine *Mobbing*, coniato da *K.Lorenz* nel 1963 nell'ambito dell'etologia con il significato di

“attacco collettivo di una moltitudine di animali più deboli nei confronti di un animale più forte, il predatore, ”.

utilizzò il termine per indicare un tipo di comportamento animale: quando un gruppo di piccoli uccelli (le cutrettole) attacca e allontana un uccello più grande dal proprio territorio.



Il termine ha dunque acquistato maggiore potenza metaforica per esprimere con tutta la forza dell'immagine dell'assalto e dell'accerchiamento di gruppo, la situazione di terrore psicologico dovuta all'isolamento della vittima di fronte all'ostilità degli altri.

MOBBING

deriva dall'inglese "*to mob*" ed indica
l'assalto dell'orda,
l'accerchiamento,
la pressione,

non a caso una faccenda di animali che in gruppo ne circondano uno (quasi sempre il più forte, il concorrente pericoloso), per allontanarlo, per isolarlo, per costringerlo alla fuga.

Da un punto di vista etimologico il termine *mobbing* ha origine da una locuzione latina "*mobile vulgus*" che significa "il movimento della gentaglia, il fuoco plebeo",

il sostantivo inglese *mob* indica
"folla, moltitudine disordinata, tumultuante, violenta, marmaglia, plebe..."

verbo *to mob* indica

"attaccare, assalire, malmenare, aggredire "

Di cosa parliamo quindi quando ci occupiamo di bullismo?

Quale fenomeno prendiamo in considerazione?

E soprattutto quale intervento preventivo dobbiamo attivare?

Si tratta di un fenomeno che riguarda sempre il gruppo e il suo funzionamento

La matrice sociale dei comportamenti agiti a livello individuale, rispondono alle modalità con la quale si struttura gerarchicamente un gruppo.

La presenza contemporaneamente di più attori:

il prepotente,
i sostenitori,
l'assistente
la vittima,
il difensore
gli spettatori,
l'insegnante

ma sono soprattutto gli spettatori che, garantendo l'isolamento della vittima, legittimano l'azione di vessazione.

**Il bullismo c'è anche quando
non si vede**



PREFETTURA di MILANO
UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO

Commissione di Studio sulla violenza tra i giovani ***DOCUMENTO FINALE – Maggio 2007***

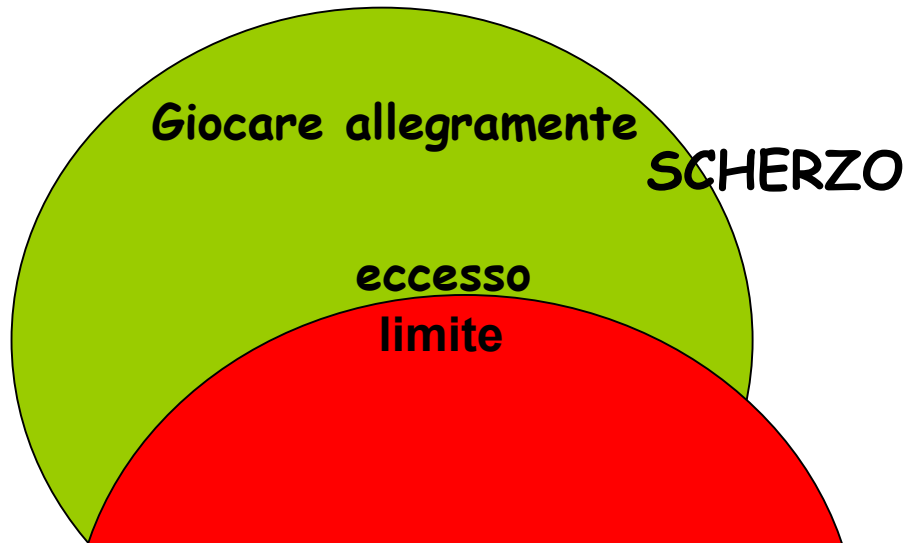
Sottogruppo di lavoro A)

(Responsabile: Dott.ssa Lucia Falcomatà, Vice Prefetto Aggiunto della Prefettura di Milano; Coordinatori: Dott. Roberto Calia, Responsabile dei Servizi della Famiglia e dell'Infanzia - A.S.L. Città di Milano; Dott.ssa Claudia Rocchetti, dell'Ufficio Scolastico Provinciale della Lombardia.. Componenti: Dott.ssa Maria Elisabetta Corti, dell'Ordine Psicologi della Lombardia; Dott. Riccardo Grassi, dell'Istituto di Ricerca I.A.R.D. per l'Assessorato alle Politiche Giovanili della Provincia; Dott.ssa Katia Montalbetti, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Prof.ssa Ave Matilde Ponzielli, Esperta; Prof.ssa Renata Viganò, Docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

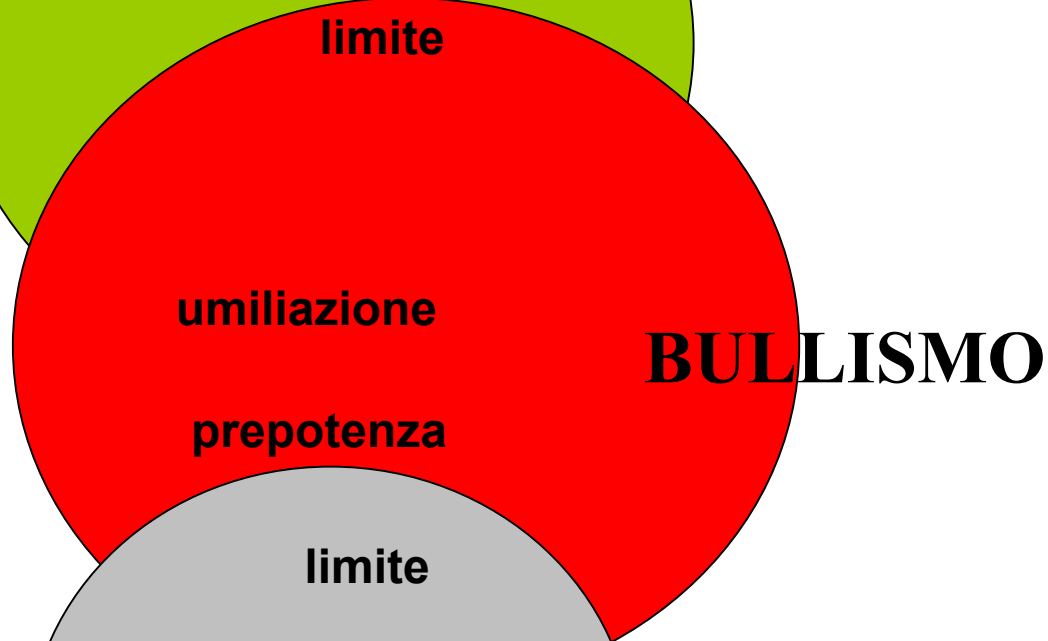
Sottogruppo di lavoro B)

(Responsabile: Dott.ssa Lucrezia Loizzo, Vice Prefetto Aggiunto della Prefettura di Milano; Coordinatore: Dott.ssa Maria Cristina Iovinella dell'Ufficio Scolastico Provinciale. Componenti: Sig. Pino Angelillo, del Forum dei Genitori; Dott.ssa Simona Carla Caravita, dell'Ordine Psicologi della Lombardia; Dott. Ugo Castellano, Consigliere Sodalitas per il Terzo Settore; Dott. Adolfo Ceretti, Docente di criminologia dell'Università degli studi "Milano Bicocca"; Dott. Marco De Nunzio, della Questura di Milano; Ten. Col. Paolo Ferrarese, del Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri; Dott.ssa Marina Gasparini, dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Milano; Dott. Nicola Iannaccone, dell'A.S.L. Città di Milano; Dott.ssa Anna Zappia, G.I.P. del Tribunale dei Minorenni).

MONITORARE



CONTRASTARE



DENUNCIARE

I segnali premonitori da individuare per prevenire il fenomeno

I comportamenti ai quali prestare attenzione sono quelli che dallo scherzo conducono all'umiliazione, alla prepotenza per sfociare, infine, nell'illegalità.

Si suggerisce di:

monitorare lo scherzo per prevenirne gli eccessi;

individuare i limiti di rispetto per impedire che lo scherzo si trasformi in umiliazione/prepotenza;

individuare quei limiti che consentano di chiarire come l'umiliazione e la prepotenza contengono in sé caratteristiche che possono configurarsi facilmente come reati per i quali si entra nel circuito penale.

- I segnali premonitori per prevenire il fenomeno devono essere rintracciati nell'eccesso dello scherzo, nel limite che si può superare e che spesso dà seguito all'umiliazione e alla prepotenza.
- Nell'area delle relazioni dello scherzo, ciò che si può monitorare sono le caratteristiche della “vittima dello scherzo”.
- Se non si riesce a modificare il suo ruolo, si può sfociare con molta facilità nell'area dell'umiliazione e della prepotenza.

Data la natura sociale del fenomeno
Non si può debulizzare una scuola

Dalle caratteristiche del bullismo alle caratteristiche del programma Stop al Bullismo

Caratteristiche del bullismo

Elementi da sviluppare

Persistenza

persistenza del programma



Intenzionalità

intenzionalità del programma



L'esercizio del potere
dispotico

**l'esercizio del potere
democratico**



Persistenza

ovvero la necessità di programmare interventi antibullismo pluriennali

1. Una scuola non può essere “debullizzata”

Ogni anno, con le classi prime, si forma un nuovo gruppo di studenti che richiedono continui processi di comunicazione, ri-definizione, ri-aggiustamento dei valori di riferimento della comunità scolastica

2. La prospettiva psico-sociale implica che

- il bullismo è un prodotto sociale

- la stabilità nel tempo è una caratteristica che favorisce lo stabilirsi di **ruoli sociali** definiti e distinti per bulli e vittime

- il ruolo sociale può essere inteso come un atteggiamento che si è fissato nella forma di modello generale di condotta, stabile e ripetuto, che attua le aspettative sociali

Intenzionalità

nel promuovere i programmi antibullismo

- Dal singolo insegnante al coinvolgimento di tutta la scuola
- Le competenze acquisite da singoli docenti messe a disposizione della comunità scolastica
- Dall'intenzionalità dell'insegnante all'intenzionalità della scuola (processo di collegialità)
- Il processo di intenzionalità si muove dal basso verso la direzione scolastica: riconoscere dei "benefit" nei confronti degli insegnanti che partecipano ai programmi antibullismo affinché favoriscano il trasferimento delle competenze
- L'intenzionalità come stratificazione del "sapere" e delle "competenze" antibullismo nelle diverse componenti scolastiche

Fare del bullismo una risorsa

Fare del bullismo una risorsa

Sosteniamo che il bullismo possa essere considerato una “risorsa” in quanto obbliga gli adulti ad enunciare, a definire e a confrontarsi su valori quali:

l’uso del potere

l’uso della forza fisica

l’assunzione di responsabilità personali e collettive

il senso della solidarietà verso i più deboli e la capacità di opporsi al più forte

la capacità di far valere le proprie idee anche se minoritarie.

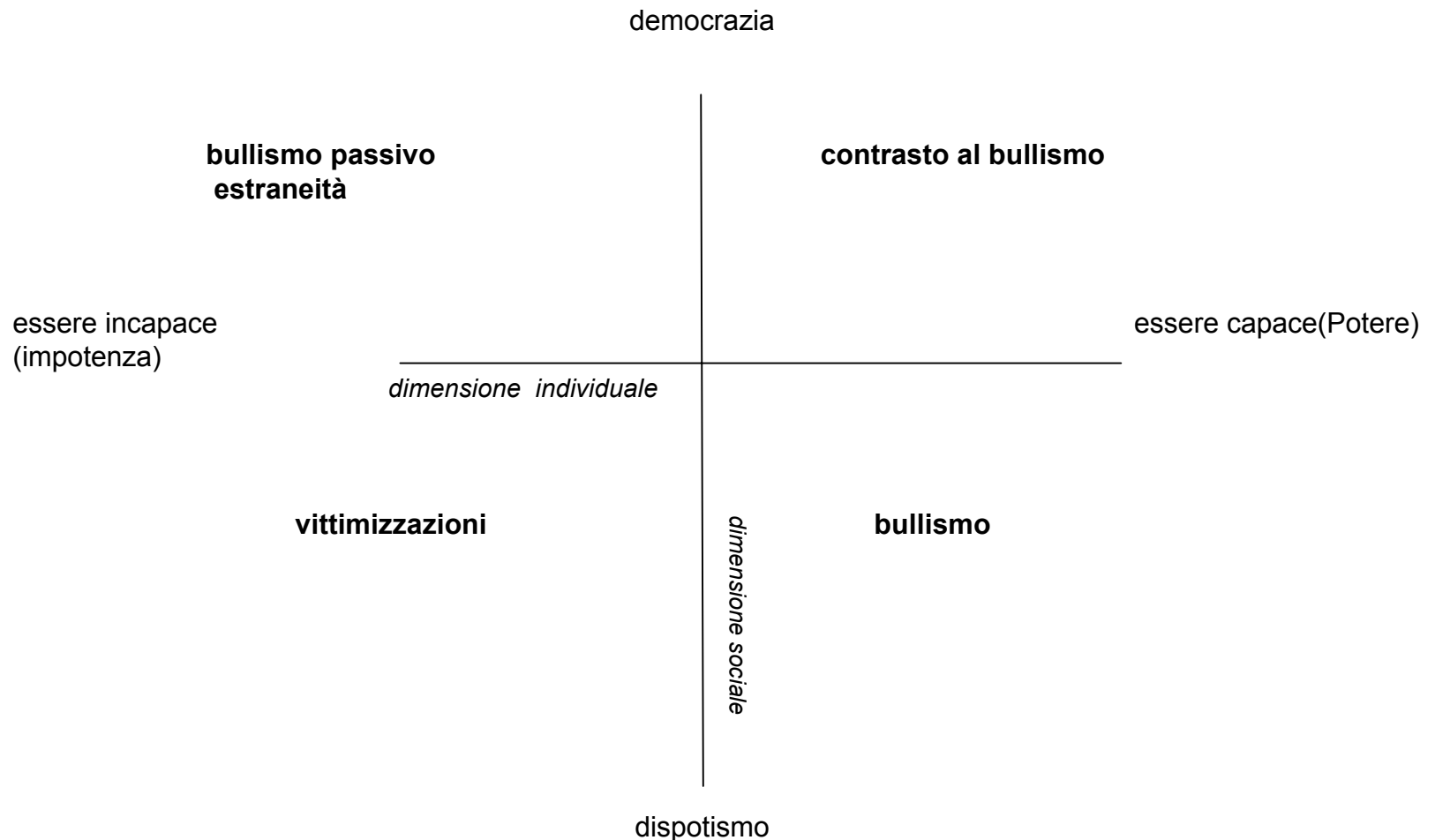
L'uso del potere

dallo squilibrio dispotico all'equilibrio democratico

- L'insegnante come modello di comunicazione
- La scelta dell' assertività come modello che qualifica i diritti della comunicazione
- Introdurre, sviluppare e ampliare i processi relazionali, decisionali e partecipativi democratici

L'uso del potere

dallo squilibrio dispotico all'equilibrio democratico



L'uso del potere

dallo squilibrio dispotico all'equilibrio democratico

